

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

UN'INTERESSANTE INIZIATIVA

Il COMIS (Comitato Organizzatore Mostre Internazionali Specializzate), l'ente che presiede il Parco Esposizioni Novegro, ha organizzato per il 28 e il 29 aprile prossimi, la seconda edizione della "Fiera della Politica", manifestazione assolutamente innovativa e originale che si propone di avvicinare il mondo della politica al cittadino e di aprire una finestra sulle istituzioni e sul percorso storico del rapporto tra le stesse e la società civile. Anche la nostra Associazione è stata invitata a

parteciparvi ed a portare il proprio contributo di esperienza sia attraverso uno stand messo a sua disposizione per documentare la propria attività in favore della scuola, sia intervenendo in modo specifico sul tema della riforma scolastica in un dibattito pubblico. Per consentire sia ai nostri soci sia ai lettori della "Voce del CNADSI" di programmare eventuali loro presenze, pubblichiamo il programma della manifestazione.

FIERA DELLA POLITICA

(Programma Incontri - Parco Esposizioni Novegro)

SABATO 28 APRILE

ORE 11.00:

POLITICA & Cultura

Il ruolo del giornalismo

Intervengono Giano Accame, Cesare Cavalleri, Angelo Crespi, Massimo Fini, Luigi Mascheroni

ORE 13.00:

POLITICA & Scuola

Riforme della scuola e scuola delle riforme

A cura delle associazioni di categoria AE-SPI e CNADSI

ORE 15.00:

POLITICA & Partiti unici

Correnti, diaspore e scissioni

Intervengono Roberto Caputo, Tomaso Staiti e Gilberto Oneto

ORE 17.00:

POLITICA & Magia

Il potere e l'occulto

Intervengono Giorgio Galli, Sandro Giovannini, Mario La Floresta

DOMENICA 29 APRILE

ORE 11.00:

POLITICA & Giovani

Vittime e protagonisti

Intervengono Guido Giraud, Nicola Rao e Luca Telese

ORE 13.00:

POLITICA & Lavoro

Sindacati e rappresentanza

Intervengono i rappresentanti sindacali di tutte le organizzazioni dei lavoratori

ORE 15.00:

POLITICA & Istituzioni

Costituzione di una Repubblica

Intervengono Ernesto Bettinelli, Claudio Bonvecchio, Aldo A. Mola e Giuseppe Parlato

ORE 17.00:

POLITICA & Politici

Il costo della politica da Tangentopoli alla Seconda Repubblica

Intervengono i leader nazionali dei partiti politici italiani

A corredo della manifestazione, proiezione di filmati, esposizione di riviste, mostre iconografiche dedicate alla storia della politica italiana dal dopoguerra ai giorni nostri

"BULLISMO" E ALTRO

Gli episodi di "bullismo", violenza, oscenità e altro che avvengono nelle scuole, pur frequenti, sono ancora isolati, ma tutto fa pensare che non sia lontano lo sfondamento del muro oltre il quale il fenomeno diventerà di massa. Così, come dopo un pluridecennale declino culturale e didattico-formativo si è avuto negli ultimi anni il crollo di schianto dei livelli di preparazione, eccoci vicini al crollo, pure di schianto, delle barriere oltre le quali nella scuola si passerà da una già precaria convivenza alla giungla, vale a dire, alla abituale reciproca violenza di tutte le forme. E diciamo fin da subito che i protagonisti negativi degli episodi di cui si parla in questi giorni sono ben presenti in tutte e tre le componenti della scuola: alunni, genitori, e, in misura un po' minore, insegnanti. Che i due fenomeni, quello della caduta dei livelli di preparazione e formazione intellettuale e culturale, e quello del crollo etico e comportamentale fossero connessi, e che la prima fosse battistrada del secondo non era difficile a riconoscersi, ma pochi lo hanno visto in tempo, molti sprovveduti, anche collocati in posti di responsabilità nei confronti della scuola, non se ne sono nemmeno accorti, altri hanno finto di non vederlo. Ma la persona è una, e se non c'è formazione umana nel senso di *humanitas*, quindi amore per lo studio, per la cultura, per la bellezza, apertura alla storia, alla scienza, all'uomo insomma, difficilmente ci sarà rispetto per la persona, per l'altro uomo, per la dignità propria e altrui.

Non è il caso di ripercorrere qui le tappe e cercare le cause della caduta sopra menzionata: noi del CNADSI lo stiamo facendo, per lo più inascoltati, da quasi mezzo secolo. Cerchiamo, invece, di analizzare la natura e le ragioni del crollo etico e comportamentale, anche attraverso una breve analisi delle parti che hanno in esso le tre componenti, come dicevo, della scuola, e della parte che vi ha, anzi, piuttosto che non vi ha lo Stato. La condizione degli alunni, e i conseguenti comportamenti e atti, sono quelli di ragazzi abbandonati. Dalla famiglia essi vengono mandati senza una base morale e valoriale in una scuola che neppure essa può o addirittura vuol dargliela. Non può perché, già esposta a vecchi detrattori (esponenti della stampa, della televisione, della politica dell'economia), ora si trova contro anche i genitori. Non vuol dargliela perché ha recepito o piuttosto subito teorie pedagogiche dominanti ad essa imposte che escludono dalla quoti-

dianità didattica ogni presenza di valori, di sentimenti, della stessa bellezza, in quanto tutte entità di natura non "scientifica". Quindi nella vita degli alunni la fanno da padrone le suggestioni deteriori di quanto offrono il "mondo" (per esempio le "emozioni" della droga, il pansensualismo irresponsabile e degradante), o il progresso (prima l'inebetimento televisivo, poi l'uso abnorme del walk-man, e ora del telefonino).

La parte dei genitori è quella della diffusa assenza della funzione educativa, ormai senza distinzione di ceto sociale. Tale funzione è demandata in tempi e misura indebiti alla scuola, ma quasi sempre per salvare la faccia e avere, quando succedono certe cose, un alibi per protestare e lamentarsi. D'altra parte neppure giovano talune correnti di opinione, che 1) caldeggiavano di applicare anche alla scuola il cosiddetto principio di sussidiarietà, 2) premono perché la scuola passi dallo Stato alla cosiddetta società civile. La prima istanza subordina l'insegnante alle esigenze e richieste dei genitori dei singoli alunni; la seconda alla corporazione dei genitori, di fatto togliendo alla scuola ogni autorità in campo educativo e disciplinare, e arrivando talvolta addirittura all'ingerenza in materia didattica. Assenza e ingerenza dei genitori paradossalmente concorrono a fare della scuola svuotata della sua funzione il campo di libero sfogo dell'aggressività e della prepotenza da un lato, di esperienza del vuoto, della tristezza e della noia dall'altro.

Anche più doloroso è il discorso sugli insegnanti, in particolare per chi scrive, che ha fatto per quarant'anni questo mestiere (*da ministerium*). Intanto essi sono vittime di quanto evidenziato nei due punti precedenti. Ma c'è dell'altro. Da decenni la classe docente non ha saputo opporsi a quanto di cervelotico e corruttore veniva prima teorizzato dal pedagogismo accademico, e poi imposto dal riformismo scolastico deleterio. Mai è avvenuto che il Ministero si sia trovato sommerso da fax di protesta di insegnanti e presidi (!) contro certe bestialità. Mai inoltre il mondo della scuola ha saputo ribattere a certi opinionisti di matrice ideologica dissolvete ma non di rado anche ad esponenti della parte più provinciale e miope del mondo economico, tesi a presentare la scuola come estranea alla vera vita, alla realtà esterna sia sociale sia economica, occupata ad impegnare gli alunni in cose peregrine e inutili, quasi che le guerre persiane e quelle puniche,

(continua a pag. 2)

A PROPOSITO DI UNA "NUOVA RIFORMA" SCOLASTICA

Non è ancora possibile valutare la politica scolastica del Governo di sinistra per il momento ancora oscillante tra decisioni attinte dal passato e indecisioni riguardo al futuro. Finora, infatti, oltre alla legge 11 gennaio 2007 n. I sugli esami

di Stato, alla fine delle scuole secondarie superiori, la Circ. Ministeriale n. 47 del 21/12/06 illustra le parziali modifiche alla legge di riforma varata a suo tempo dal Ministro Moratti. In tale circolare

(continua a pag. 2)

A PROPOSITO DI UNA “NUOVA RIFORMA” SCOLASTICA

non si parla della mostruosa invenzione dei sei “bienni” (due alle Elementari + uno alla Media inferiore + due alle Medie superiori), i quali, secondo l'*argumentum ex silentio*, dovrebbero rimanere intatti, pur con la correzione in *extremis*, da noi già citata su *La Voce del CNADSI* XL, 6/7 marzo-aprile 2003 p.2, con l'o.d.g. presentato dall'on. Sterpa (1).

In sostanza, almeno per l'anno in corso, le varianti sarebbero irrilevanti. A quanto pare, infatti, la struttura della scuola non dovrebbe mutare gran che: tornerebbero i Licei tradizionali (Artistico, Classico, Linguistico, Scientifico) distinti dagli Istituti tecnici e dagli Istituti Professionali che potrebbero sfociare in Istituti Tecnici Superiori.

Ne parla *Il Giornale* del 27/1/07. Nel quale non stupisce la critica dell' On. Aprea ancora convinta sostenitrice della Riforma Moratti per tanti aspetti deludente e inquinata dai pregiudizi del pedagogume di radice sinistrorsa oltre che elementare. L' On. di Forza Italia tuona contro “un ritorno assolutamente improprio dell'istruzione professionale in capo allo Stato...ripristinandone l'impostazione scolasticistica” e contro il ritorno alla “gerarchizzazione del vecchio sistema scolastico”, ma si consola concludendo che non si tratta di una “controriforma”, ma di un “depotenziamento” per “arrivare dove eravamo arrivati noi”. Fa impressione constatare come sul tema della scuola nessuno dei maggiori esponenti del Centro-Destra faccia sentire la sua voce: il che fa temere che, con l'auspicato ritorno del Centrodestra al Governo, la politica scolastica continuerebbe a zoppiare, anzi a precipitare come prima. Viceversa lascia perplessi l' insistente ripetizione dell' idea fissa del prof.

“BULLISMO E ALTRO

Virgilio e Dante, i logaritmi e i numeri reali fossero stupidaggini, fesserie senza valore. Forse da tanta parte del corpo docente, formatosi attraverso studi secondari fatti sotto sbandati del '68, attraverso un'università fatta in certi periodi, con abilitazioni conseguite in certi modi, non ci si poteva aspettare molto di diverso dall'acquiescenza al peggio, dalla metodologia confusa e velleitaria, addirittura dalla didattica corrosiva nei confronti della tradizione, della poesia, della bellezza. Per essere chiaro, non solo spesso non si fanno più Beatrice o Lucia, ma non raramente esse sono oggetti di ironia e beffe dalla cattedra, con un effetto disorientante e disgregante su personalità fragili e comunque ancora *in fieri*. Ci sarebbero tante altre cose di cui “il tacere è bello”, ma che potentemente contribuiscono a quella desertificazione delle anime giovanili dalla quale germinano i comportamenti di cui sono piene le cronache.

Resta da dire qualche cosa sullo Stato: non su quello che ha fatto e che il CNADSI ha seguito con preoccupazione da sempre, ma su quanto sta facendo, anzi, ormai non fa. Il declassamento de fac-

Giuseppe Bertagna (*Nuova Secondaria*, febbraio 2007, pp.15-19) sempre avverso alla tradizionale cultura liceale e convinto assertore di una scuola praticamente unica in un guazzabuglio inutile e nocivo per tutti e per ciascuno. Il chiodo fisso che tormenta il prof. Bertagna, l'avversione cioè al “carattere pregiudizialmente classista ed elitario” del Liceo Classico, preludio degli studi universitari, gli impedisce di capire che il vero sviluppo delle doti ed aspirazioni dei nostri ragazzi deve incominciare fin dagli ultimi anni della scuola elementare. La vecchia idea del Rotary di Milano di creare borse di studio ed aiuti efficaci per i “capaci e meritevoli privi di mezzi” fin dal secondo biennio delle elementari (idea poi eliminata da una politica scolastica di matrice socialista) avrebbe potuto efficacemente mettere sullo stesso piano i figli delle classi meno abbienti con i figli di papà, a parità di ingegno e di volontà. È un concetto che il nostro CNADSI non si è mai stancato di ripetere, inascoltato come sempre.

Non sappiamo in quali mani cadrà la Pubblica Istruzione nei prossimi mesi: l'esperienza degli ultimi quarantenni e più ci fa temere il peggio. Proprio per questo non vogliamo tacere, più che mai convinti che uno dei doveri del cittadino sia quello di indicare la via giusta per il benessere di tutti e di ciascuno.

Rita Calderini

(1) “La Camera impegna il Governo a prevedere...la possibilità per i docenti di ciascun consiglio di classe di deliberare, anche all'interno del biennio valutativo “nei casi gravi e di diffusa insufficienza” la non ammissione all'anno successivo del biennio di riferimento”.

to ma ormai anche *de iure* della scuola da istituzione della *polis* a servizio a domanda frantumato dalla cosiddetta autonomia, e il suo conclamato passaggio alla società civile (fatta, per sua natura, di interessi e corporazioni) oltre a comportare problemi seri di giustizia sociale, le toglie la possibilità di porsi come entità autorevole, con i suoi diritti, con la quale la famiglia possa confrontarsi e completarsi nell'azione educativa. Lo Stato tiene per sé la grezza organizzazione (numero delle ore, delle classi ecc.) esclusivamente in funzione delle esigenze della legge finanziaria, mentre ha rinunciato a garantire programmi validi per tutti, ad assicurare esami di Stato degni di questo nome, addirittura a imporre una disciplina vigente per tutte le scuole di uno stesso grado. Ecco per sommi capi e sommari cenni qualche cosa che può spiegare quanto sta succedendo nella scuola. Potremmo sì consolarci osservando che in importanti Paesi la situazione è anche più avanzata (si fa per dire) della nostra, ma sarebbe certamente meglio intervenire fin che si è in tempo.

Filippo Franciosi

LA CICALA E LA FORMICA

(Versione classica)

La formica lavora tutta la calda estate; si costruisce la casa e accantona le provviste per l'inverno.

La cicala pensa che, con quel bel tempo, la formica sia stupida; ride, danza, canta e gioca tutta l'estate.

Poi giunge l'inverno e la formica riposa al caldo ristorandosi con le provviste accumulate mentre la cicala trema dal freddo, rimane senza cibo e muore.

(Versione moderna)

La formica lavora tutta la calda estate; si costruisce la casa e accantona le provviste per l'inverno.

La cicala pensa che, con quel bel tempo, la formica sia stupida; ride, danza, canta e gioca tutta l'estate.

Poi giunge l'inverno e la formica riposa al caldo ristorandosi con le provviste accumulate.

La cicala tremante dal freddo organizza una conferenza stampa e pone la questione del perché la formica ha il diritto d'essere al caldo e ben nutrita mentre altri meno fortunati muoiono di freddo e fame.

La televisione organizza delle trasmissioni in diretta che mostrano la cicala tremante dal freddo nonché degli spezzoni della formica al caldo nella sua confortevole casa con l'abbondante tavola piena di ogni ben di Dio.

I telespettatori sono colpiti dal fatto che, in un paese così ricco, si lasci soffrire la povera cicala mentre altri vivono nell'abbondanza.

I sindacati manifestano davanti alla casa della formica in solidarietà della cicala mentre i giornalisti organizzano delle interviste domandando perché la formica sia divenuta così ricca sulle spalle della cicala ed interpellano il governo perché aumenti le tasse sulla formica affinché essa paghi la sua giusta parte.

In linea con i sondaggi il governo redige una legge per l'eguaglianza economica ed una (retroattiva all'estate precedente) anti discriminatoria.

Le tasse sono aumentate e la formica riceve una multa per non aver occupato la cicala come apprendista, la casa della formica è sequestrata dal fisco perché non ha i soldi per pagare le tasse e le multe: la formica lascia il paese e si trasferisce in Liechtenstein.

La televisione prepara un reportage sulla cicala che, ora ben in carne, sta terminando le provviste lasciate dalla formica nonostante la primavera sia ancora lontana.

L'ex casa della formica, divenuto alloggio sociale per la cicala, comincia a deteriorarsi nel disinteresse della cicala e del governo.

Sono avviate delle rimostranze nei confronti del governo per la mancanza di assistenza sociale, viene creata una commissione apposita con un costo di 10 milioni.

Intanto la cicala muore di overdose mentre la stampa evidenzia ancora di più quanto sia urgente occuparsi delle ineguaglianze sociali; la casa è ora occupata da ragni immigrati.

Il governo si felicita delle diversità multiculturali del paese così aperto e socialmente evoluto.

I ragni organizzano un traffico d'eroina, una gang di ladri, un traffico di mantidi prostitute e terrorizzano la comunità

Il governo propone l'integrazione perché la repressione genera violenza e violenza chiama violenza.

Elena Manzoni di Chiosca

EDUCAZIONE E SCUOLA*

“Sembra proprio in atto, a livello mondiale, una progressiva svalutazione della scuola e del mondo scolastico, un continuo disgregarsi della vita quotidiana all'interno della scuola, una perdita di prestigio sociale degli insegnanti”. Con questa drammatica citazione, Massimo Borghesi inizia l'acutissima analisi dei mali della scuola di oggi, individuati con precisione e denunciati con coraggio, in questo libro di estremo interesse. Peraltro, egli lascia al lettore il compito di cercare i responsabili di tale disastro e di svelare la volontà distruttiva che li anima: è impossibile, infatti, pensare che un processo distruttivo di tali proporzioni e dimensioni sia meramente casuale o semplicemente dovuto a cause politiche, anche se, almeno per quanto riguarda l'Italia, i colpi inferti alla scuola dalla scon-

siderata legislazione degli ultimi quarantacinque anni (dal 1962, riforma della scuola media inferiore) siano stati indubbiamente idonei a demolire un edificio solidissimo qual era la nostra scuola gentiliana, la migliore del mondo.

Il male peggiore non è tanto il troppo lamentato “scollamento tra scuola e mondo del lavoro”, falso problema, derivante da un'errata definizione della natura e dello scopo della scuola, intesa come “servizio” e non come “istituzione” qual essa è e deve essere. Si tratta, invece, della compiuta “decostruzione” come afferma giustamente l'Autore - di una tradizione culturale tale da comportare una doppia assenza: quella del docente-maestro e quella dello studente-discepolo” (pag.7). Non si spiegherebbe altrimenti la contraddittoria rinuncia dell'insegnante all'autorità

del sapere (e l'illusione di trasmettere un sapere senza autorità) che è la sola legittimazione della sua esistenza e la pretesa dell'alunno di decidere, senza possederne gli stessi presupposti, oggetto e metodi d'apprendimento. Tale "decostruzione", che ha portato alla scomparsa delle figure del docente e del discente, è stata opera proprio della Cultura dominante: ecco perché si accennava prima ai "responsabili" di questa devastazione. Sono stati proprio i maestri del pensiero - autentici "cattivi maestri" - a distruggere sistematicamente i fondamenti della tradizione occidentale, a svellere, per così dire, le nostre stesse radici.

A questa puntualissima e illuminante analisi del "mali" della scuola di oggi, l'Autore fa seguire una pagina introduttiva che indica nel metodo strutturalista, che ha gonfiato i contenuti, livellandoli ed annullando la loro naturale gerarchia (di cui l'insegnante possedeva la chiave d'interpretazione), il responsabile di una duplice operazione riduttiva, verso il sapere, ipertroficamente sovradimensionato ma depotenziato qualitativamente, e verso il docente, un propagandista di Nichilismo, un "cattivo maestro", appunto. Tra le cause prime dell'annullamento del corretto rapporto tra passato e presente di cui la scuola necessariamente vive, essendo la scuola il "luogo" ove avviene la trasmissione critica del Sapere consolidato dalle generazioni trascorse alle nuove, l'Autore pone la "contestazione sessantottesca" o, come egli preferisce qualificarlo, riprendendo un "saggio sull'antumanesimo contemporaneo" di due scrittori francesi, il 68 pensiero, che avrebbe "travolto" la tradizione culturale precedente, in particolare quella umanistica, rompendo definitivamente il nesso "memoria-storia" e rendendo impraticabile l'antico e mai messo in discussione processo di insegnamento/apprendimento. Il risultato sarebbe stato - secondo l'Autore - la sostanziale distruzione della scuola. Ora, pur accettata, purtroppo, tale tragica conclusione, noi restiamo convinti che il Sessantotto non sia stato un movimento culturale di rinnovamento civile e morale (come Umanesimo, Illuminismo, Romanticismo...), magari non condivisibile, ma solo una ribellione, vaga e generica, contro tutto e contro tutti, ad opera di una ristretta (anche se diffusa in tutto il mondo occidentale!) minoranza e affermata solo grazie alla viltà dei "benpensanti" ed alla sagacia strumentalizzatrice di poteri e organizzazioni "forti" (in Italia, il PCI in primis...) che se ne servirono ai loro scopi, magari restandone travolti a loro volta. È innegabile che i suoi nefasti effetti siano, ancor oggi, evidenti e devastanti: vedi l'impotenza delle "autorità scolastiche" dinanzi agli atti di teppismo (e, talvolta, autentica delinquenza), riduttivamente definiti "bullismo". Non è il Sessantotto che sta provocando la fine dell'Occidente, ma un male ben più oscuro e profondo che, come un insidioso cancro lo sta corrodendo nell'intimo e nel suo intimo ha avuto origine, come una ribellione contro se stesso, di cui, se vogliamo, il Sessantotto fu una fase acuta di manifestazione dei sintomi. Come spiega lo stesso Autore, il libro è diviso in tre parti. La prima, seguendo le suggestioni di Erich Auerbach, disegna

una tradizione occidentale contrassegnata dal "realismo". Un'accettazione del mondo, nella sua finitezza, che non elimina la soggettività, l'io nella sua individualità irripetibile e singolare. La seconda evidenzia il rilievo che ha la categoria di "evento", negata dallo strutturalismo, nel generare storia, epos, narrazione. L'evento come il luogo in cui l'universale non dissolve il particolare, ma si rivela nel particolare. La terza indica nell'"introduzione alla realtà" uno degli aspetti salienti della formazione e dell'apprendimento. L'intelligenza "critica", al di là delle suggestioni dell'affabulazione post-moderna, mira ad una conoscenza effettiva di sé, della natura, della storia. Tutte e tre le sezioni ruotano, in tal modo, attorno alla nozione di "realismo". Nella precisazione si misura l'importanza della dimensione educativa", affermazione, quest'ultima che condividiamo in toto.

Lasciando al lettore la grata fatica - il libro è scritto in stile scorrevole e discorsivo e, malgrado la serietà e profondità del sostrato filosofico alla base del discorso pedagogico, resta di gradevole acquisizione - di leggerlo fino in fondo, ci limitiamo a qualche considerazione. Alla pag. 27 del libro, l'Autore accenna ad una delle cause ritenute, generalmente, determinanti della crisi della scuola, ossia il crescente divario tra essa e il mondo produttivo. La scuola, informata ad un irrimediabile enciclopedismo, impartirebbe una quantità indigeribile di nozioni "la cui funzionalità appare oltremodo problematica". Anche il trascorso governo Berlusconi è parso muoversi proprio in questo senso: riformare la scuola in modo che meglio rispondesse alla richiesta del "mercato del lavoro". Ora, a parte l'impossibilità pratica della scuola di "rincorrere" la rapidissima evoluzione tecnologica, che la condannerebbe (e la condanna di fatto) ad un perenne ritardo, ci sembra francamente che questo famoso "divorzio" sia solo un aspetto marginale del problema. Il suo centro sta nella definizione stessa della Scuola, che è il luogo privilegiato dove la società civile (la "civitas") forma (ed ecco il primato della formazione sull'informazione...) innanzi tutto, l'Uomo, secondariamente, il Cittadino e solo in terzo luogo, il Produttore e tutto ciò attraverso la trasmissione critica del Sapere consolidato, rinunciando all'Enciclopedismo (e operando, all'opposto, una drastica selezione orientata sui "principi generali del Sapere"), bandendo vigorosamente tutti gli ismi pseudopedagogici (strutturalismo, genealogismo, metodologismo) optando più per la graduale profondità che per la vastità delle nozioni proposte: dalla "scuola del leggere scrivere far di conto" (ecco la scuola primaria o elementare che si voglia!) alla specializzazione armonicamente più immediata e più spinta (la Scuola secondaria: professionali, tecnici, Licei) e, finalmente, a quella Superiore (Università e Istituti di ricerca). Impensabile, naturalmente, un accesso indiscriminato e generalizzato a tutti questi livelli.

Il secondo capitolo della seconda parte del libro, "Educare alla memoria" ci è parso il più significativo: la memoria, sostiene giustamente l'Autore, è identità, è speranza e criterio di esperienza. Non a caso è contro la memoria (contro lo "stu-

dio a memoria"...), che si accaniscono gli ispiratori del pensiero, moderno e post-moderno, i maestri del Nulla, i "cattivi maestri": basti vedere i folli libri di testo che sono purtroppo in mano ai miei nipoti di dieci e otto anni. infantili e pretenziosi ad un tempo.

Infine, ci consenta l'Autore, una nota a proposito di "cattivi maestri": Pavese, Pasolini, Sofri... meglio lasciarli fuori dalla Scuola.

In conclusione: un bellissimo libro, di cui non possiamo che raccomandare la lettura ai Colleghi, soprattutto ai giovani, alla ricerca di più profonde motivazioni alla loro scelta professionale. Provino a leggere "De Magistro" (3° par, I cap., I parte) con quella stupenda definizione dell'insegnante...

Corrado Camizzi

*Massimo Borghesi. "Il soggetto assente. Educazione e Scuola tra memoria e nichilismo" Itaca libri editrice, Castel Bolognese (RA), 2005

Maria Hildegard Brem o.Cist."Santa Gianna Beretta Molla. Un inno alla vita", Ass. per la Dif. dei Valori Cristiani. Cernusco s.N., genn.2005

AICC Atene e Roma, Delegazione di Trento. "Itinerari ed itineranti attraverso le Alpi, dall'antichità al Medio Evo". Trento, 2005

Nova Historica. Rivista internazionale di Storia. Dossier: **Budapest 1956/2006**. Direttore Roberto de Mattei, V, 18 2006

Centro Studi Romano Guardini. "La Turchia in Europa". Conv. del 27 genn. 2006. Verona

Maria Luisa Bressani. "Lettere d'amore e di guerra". Lint Edt. Trieste

AA.VV. (A cura di G.Benedetti) "Problemi di pedagogia della scienza" Atti del Conv. di Lanciano, 1967. Città di Castello 2005.

LETTERE

Una lettera non pubblicata

Desidero portare a conoscenza dei lettori della nostra "Voce" una lettera da me inviata a "Libero" il 2 febbraio scorso e cestinata, probabilmente perché, a dirla con il Manzoni, il lupo non mangia la carne del lupo, e anche i giornalisti di "Libero", forse non amano inimicarsi la potente Barbara Palombelli in Rutelli: "La tutologa Barbara Palombelli, nelle sue comparse al TG5, ha versato una lacrimuccia sulla cosiddetta "dispersione scolastica", sentenziando che la scuola italiana è difficile. Non capisco come lady Rutelli abbia potuto dire una bestialità simile, essendo noto lippis et tonsoribus che la scuola italiana è diventata la sentina del buonismo e del facilismo, dato che ogni anno diploma il 98% dei candidati all'Esame di Stato.

Io al suo posto piangerei invece sul 33% di diplomati che è implacabilmente falciato all'Università, perché del tutto privo di quella solida preparazione culturale di base che solo una scuola seria può fornire.

Mi fa invece ridere che il Ministro Fioroni tenti di rendere più selettivo l'Esame di Stato. Caro neo-Ministro della P.I., gli edifici si ri/costruiscono dalle fondamenta, non dal tetto".

Eugenio Zolli

Una Verità dimenticata

Mentre la scienza sta dimostrando quale ruolo attivo abbia durante la fase prenatale nello sviluppo del figlio fino a comandargli il balzo per venire alla luce, una volta nel mondo, il bambino trova una tendenza pedagogica che lascia perdere ogni fase attiva e la parola d'ordine diventa "assecondare".

La verità dimenticata è che, fin dai tempi dei tempi, l'istinto materno aveva capito che il bambino ha bisogno di essere tenuto stretto su binari tracciati dalla esperienza dell'adulto per dargli la possibilità di crescere sviluppando le sue potenzialità.

UN NUOVO LIBRO DI VERSIONI LATINE

Il nostro socio Andrea del Ponte ci ha preannunciato la prossima uscita per la Principato di un suo volume di versioni dal titolo "Modus vertendi". Dai pochi ragguagli fornitici dall'autore - il testo non è ancora nelle nostre mani, ma mi auguro sia già in libreria per le prossime adozioni - deve trattarsi di un'opera solida e consistente, in quanto vi sono raccolti ben 521 brani di vari autori latini da Catone ad Ammiano Marcellino. Non si tratta però del solito contenitore di brani più o meno noti da utilizzarsi occasionalmente, ma di un vero e proprio percorso didattico scandito razionalmente secondo i vari momenti grammaticali, sintattici e storiografici attraverso i quali si forma la conoscenza e la pratica della lingua di Roma. In attesa di sfogliare e gustare il volume invitiamo soci e simpatizzanti a suggerirne l'adozione e auguriamo all'autore un ampio successo per la sua fatica. (M.A.)

LIBRI RICEVUTI

Siamo molto grati a coloro che ci inviano interessanti pubblicazioni delle quali, nei limiti del possibile, cerchiamo di dare notizia sul nostro giornale. Per mancanza di spazio, siamo costretti ad elencarne qui alcuni per non lasciarli troppo "invecchiare".

Francesco Zaccaria, "Le menti elette", Graus Edit 2006

Ludovico Ellena, "Ruminando Messalina" Ediz. Tabula Fati, Chieti, 2006

LETTERE

È tremendo vedere come questa nuova generazione non abbia potuto ricevere l'aiuto necessario dagli adulti per riuscire ad accettare e a capire la vita. Purtroppo a sbagliare non è soltanto la famiglia che potrebbe credere di dare tanto al figlio assecondandolo in ogni sua richiesta, oppure non ha il tempo o l'energia necessaria per dire "no" quando serve, adeguandosi anche all'insegnamento negativo dei mass-media e della pubblicità, ma è anche la scuola che segue una pedagogia non formativa. Infatti l'errore più grave della Scuola Elementare Statale Italiana del nostro tempo è quello di aver dato all'insegnante il compito di "istruire", impartire dei saperi, ma non di educare.

Ciò è assurdo perché il sapere si trasmette soltanto in un "rapporto educativo" in cui l'insegnante riesce a far nascere nello scolaro la volontà e il gusto di andare oltre: in questo modo la Nuova Scuola non riesce né ad educare, né ad istruire con le naturali conseguenze su tutta la carriera scolastica dello scolaro cui vengono a mancare le fondamenta su cui costruire una formazione non solo culturale ma anche sociale e umana. La scuola soffre di leggi sbagliate scritte da persone che non considerano il bambino e la sua crescita come il fine ultimo per cui esiste la scuola stessa.

Maria Pia Pellegrinelli

GIOSUE CARDUCCI UOMO
POETA POLITICO

Il libro di Aldo A. Mola: *Giosuè Carducci, Scrittore, Politico, Massone* (Bompiani 2006, pp. 571) premette un'ottima introduzione nella quale spiega in poche parole l'intento dell'A. che, da vero storico, ritiene (p. 8) di "avere il dovere di capire e di spiegare, non già di giudicare, né quindi di condannare o di assolvere". Il Carducci perciò deve essere rivisitato nelle passioni e nelle opinioni ed ideologie del suo tempo, non sempre e non tutte coincidenti con le nostre. Solo così potremo conoscere e valutare la sua opera (p. 8) di "poeta sommo, prosatore di raro vigore ed artefice della vita culturale e politica della Terza Italia".

L'A. rappresenta con dati di fatto la viva figura del Carducci fin dalla prima gioventù, immortalata da descrizioni significative e accompagnata da amicizie di alto livello. Il Carducci fu sempre legato al ruolo di professore (p. 30), conscio del fatto che (pp.30/1) "fu la scuola a fare gli italiani. Perché era dotata di docenti che sapevano e facevano". Giustamente l'A. richiama la tradizionale rilevanza delle "tre corolle Carducci, Pascoli, D'Annunzio" poeti che "ebbero molto in comune" pur "nelle reciproche diffidenze e sotterranee ostilità" (p. 33).

L'adesione del Carducci alla massoneria incominciò nel 1866 e durò tutta la vita, ma sempre "Carducci conservò la propria libertà di giudizio" (p. 41). Le vicende familiari, liete per la nascita di tre figlie, e tristi per la morte di due figli maschi Francesco e Dante (immortalato nel celebre "Pianto antico"), si intrecciano con le amicizie amorose per varie figure femminili da "Lina" (pp. 48/9) ad "Annie", finché, fin dal 1885, la salute incominciò a vacillare (p. 51) e la tristezza a dominare la vita (p. 54).

Notevole il suo intenso interessamento per la scuola (pp. 55/6) cui dedicò "opere di filologia rigorose" e "antologie per la scuola" (p. 56) con l'intento di formare insegnanti all'altezza del compito dell'"educazione, allievo per allievo da elevare a cittadino" (p. 55). La sua vita si concluse in solitudine (come osservò acutamente Giovanni Papini) (p. 59) malgrado i riconoscimenti del mondo accademico

(compreso il Nobel conferitogli in extremis) e l'ampia diffusione delle sue poesie più note fino all'ingiusto silenzio degli ultimi decenni del '900, quando "fu scaricato in malo modo" (p. 57), forse anche perché, grazie alla simbiosi tra un pedagogismo asinino ed una sinistra antitaliana, la nostra scuola si va inabissando nella melma dell'ignoranza di Stato.

L'introduzione, quindi, (pp. 61/80) rappresenta una specie di sintesi della vita e dell'opera del Carducci, vita ed opera che verranno poi sviluppate nei 10 capitoli seguenti, completati da una succinta antologia di alcune delle poesie più note e da una serie di indicazioni bibliografiche molto interessanti.

Mi limito perciò soltanto a dare alcune sintetiche indicazioni. Molto interessante il primo capitolo (pp. 61/90) sul premio Nobel assegnato al Carducci, primo tra gli Italiani, poco tempo prima della morte, tra l'esultanza di amici e colleghi, particolarmente dell'Università di Bologna ove egli aveva chiuso la sua sua carriera accademica sulla cattedra, poi ereditata dal Pascoli. Il secondo capitolo (pp. 91/123) ripercorre i primi decenni della vita del poeta, tra le vicende della famiglia sempre agitata dall'inquietudine del padre Michele, medico condotto in perenne trasferimento, fino alla tragica fine del fratello Dante, non ancora del tutto chiarita, alla morte del padre e al matrimonio con Elvira Menicucci, non senza vari amori fuggevoli fin dalla prima adolescenza.

Il III capitolo (pp. 125/157) ripercorre il decennio dall'impresa garibaldina alla presa di Roma. Il poeta era divenuto professore universitario a Bologna, ma, nello stesso tempo, partecipava con passione alle vicende politiche che si ripercuotono nella sua produzione poetica, spesso agitata e fiera e culminano nel famoso "Inno a Satana", dato alle stampe proprio l'8 dicembre 1869 "in coincidenza con l'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano I" (p. 150) alla vigilia della presa di Roma. Il Carducci in quegli anni non sfuggì alla condanna di "aver mancato ai suoi doveri di pubblico ufficiale e di insegnante" (p. 149) per le sue aperte simpatie per Garibaldi e soprattutto per Mazzini, allora uf-

ficialmente "ricercato come reo di Stato" (p. 148).

Il cap. IV parte da tre dolorose perdite (la madre ed i due figlioletti Francesco e Dante), ma poi si svolge prevalentemente nel tumultuoso amore per Lina (Lina Cristofori moglie dell'ufficiale Domenico Piva e madre di ben cinque figli). Gli incontri clandestini e la fitta corrispondenza (conservata poi dalla moglie Elvira anche dopo la morte del poeta) durarono qualche anno, affiancando le vicende politiche sempre presenti nell'animo del poeta. Il cap. V (pp. 187/221) nella prima parte svolge parallelamente l'incontro del poeta con la Regina Margherita, che lo attrasse anche con l'ammirazione per le sue poesie, e poi la morte di Lina (nel 1881). Il poeta rifiuta l'Ordine Civile di Savoia che comprendeva una cerimonia a lui sgradita. Segue una lunga controversia per il suo omaggio alla regina (l'Italia politicante non si smentisce mai: allora con la monarchia, adesso con Berlusconi). Il capitolo si chiude con schermaglie varie in antitesi con i cosiddetti "poeti" scatenati contro la Chiesa e l'ordine civile. Il Carducci per altro afferma di non aver voce in capitolo nemmeno per soccorrere il fratello Valfredo in difficoltà (pp. 219/20).

Il cap. VI (pp. 223/50) è un continuo succedersi di eventi politici (la morte di Garibaldi, la solidarietà per Oberdan, l'opposizione a lui dei clericali, la candidatura, poi caduta, a rappresentante di Pisa alla Camera) e di vicende personali (il primo malore con l'inizio della paralisi, la morte dell'amico Zanichelli, la solitudine rispecchiata nell'ultima versione di "Davanti a S. Guido").

Il cap. VII è quasi tutto dedicato ai rapporti tra il Carducci e la massoneria alla quale era legato da vari decenni. In quegli anni conosce Annie Vivanti che viene presentata come una frivola ed astuta donna di mondo, oltre che poetessa, ben consapevole dei vantaggi che poteva trarre dall'infatuazione del poeta per lei. Notevole il discorso di esordio del Carducci (17 dic.1892) al Senato, quale senatore neoletto, sull'importanza della cultura classica (p. 288) e del Liceo Classico di cui però avversava la "proliferazione".

Il cap. VIII (pp. 299/388) è quasi tutto sui rapporti tra il Carducci e la massoneria nelle varie fasi di fine '800 con contrasti interni e ripercussioni sulle vicende politiche. Ad ogni modo, il Carducci massone si è sempre tenuto lontano dalle beghe interne e quasi mai partecipò alle manifestazioni pubbliche delle logge massoniche.

Il cap. IX ritorna a narrare le varie vicende del rapporto con l'Università di Bologna e la scuola in generale. Notevoli le sue opinioni sulla "gratuità" della scuola elementare e sull'aumento degli stipendi dei maestri (p. 362), subito seguita dall'avversione all'insegnamento della religione cattolica per cui "non bisognava cedere alcuno spazio alla simbologia cattolica perché potevano esservi alunni di altre religioni" e non si poteva "fare cosa contraria alla libertà di coscienza" (p. 362) (La storia si ripete!).

Il capitolo chiude con l'addio ad Annie (pp. 377/8), narrato teatralmente da Annie medesima in un "finale strappalacrime" Il cap. X (pp. 379/409) rappresenta il

gran finale con gli ultimi penosi anni, offuscata dalla malattia, fino alla morte avvenuta il 16 febbraio 1907.

Il libro, nel suo insieme, è molto interessante ed istruttivo, anche se talvolta chi legge può dissociarsi dalla evidente simpatia dell'A. per i massoni e la massoneria (è impressionante constatare l'ampia presenza dei massoni nella compagine della nuova Italia, dai ministeri ai vertici della politica e della cultura), e, viceversa, la palese antipatia per il Pascoli che in più occasioni viene presentato come un meschino antagonista pur in una ipocrita, apparentemente devota, ammirazione per il poeta e maestro.

Non posso infine tacere la serpeggiante antipatia per le ragioni delle prese di posizione della Chiesa Cattolica, costretta a difendersi dalla ostilità di un esuberante "laicismo". Sono rilievi che però non intaccano il valore del libro, estremamente interessante sia per la scrupolosa documentazione, sia per la narrativa limpida e scorrevole, sia per la simpatia che suscita verso uno dei maggiori poeti della nuova Italia.

Rita Calderini

Comitato Nazionale
Associazione
Difesa Scuola Italiana
CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ € 30,00

sostenitore _____ € 50,00

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XLIV - N. 6-7

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana"